

Treviso, domani presentazione di «Sgretolamento» I protagonisti del '900 visti da Ferrari: «Quando Schmidt lodò il modello Nordest»

Domani, alla Libreria Lovat di Vidorba (Treviso), alle ore 18, Antonio Ferrari presenta «Sgretolamento. Voci senza filtro» (Jaca Book, 175 pp., 15 euro). Intervengono Antonio Squizzato e Francesco Chiamulera.

Per Montanelli e Cervi erano gli anni «di fango», quelli della corruzione e della decadenza, dell'opacità e del malcostume. Per altri sono stati gli anni del «riflusso», che facevano seguito a uno dei momenti più cupi e complessi della storia d'Italia e dell'Occidente. Gli storici e i commentatori si sono ingegnati nel dare un nome agli anni Ottanta, che per molti versi costituiscono l'infanzia della nostra epoca. E ora quel decennio trova attraverso la penna di Antonio Ferrari una nuova definizione: gli anni dello «sgretolamento», un crollo lento, progressivo, poi sempre più sincopato, e infine un Muro che viene giù, portando con sé sistemi di valori, dittature, ideologie, lo spirito di un'epoca. Forse, come ha scritto Hobsbawm, il Novecento intero. *Sgretolamento. Voci senza filtro* si intitola, appunto, il nuovo libro di Ferrari, edito da Jaca Book, casa che ricerca voci di qualità rivolte al mondo, al di là del confine. *Sgretolamento* è il racconto di un mestiere, che ha portato l'invio speciale ed editorialista del *Corriere della Sera* in un'infinità di teatri internazionali, dal Medio Oriente ai Balcani, dalla Germania alla Grecia, con una coordinata: ricercare, nell'interlocutore, un pezzo di verità, di giudizio

oggettivo sulle cose. Una collezione di gustosi "dietro le quinte" delle interviste rivolte in quegli anni a figure come Ceausescu, Arafat, Re Hussein, Papandreu.

Una su tutte: quell'incontro a Venezia, all'Aspen Institute, nel 1984, con Helmut Schmidt. L'ex cancelliere tedesco celebrò la vitalità dell'industria italiana. Oggi l'Italia è fuori dal G8. Quanto tempo è passato da allora?

«Moltissimo. Schmidt mi disse testualmente: "Voi avete, soprattutto a Nordest, un network di piccole e medie imprese, un tessuto vitale che noi non siamo riusciti a comprendere fino in fondo. Anzi, l'abbiamo sottovalutato: abbiamo pensato più volte che sarebbe crollato, e non l'ha fatto. È la vostra forza". Fu un giudizio generoso. Sarebbe interessante chiedere oggi a Schmidt cosa ne pensa delle migliaia di nostre aziende che devono delocalizzare».

Nelle interviste ai grandi del Novecento si evoca spesso la figura di Oriana Fallaci, il modo audace e sfacciato, a volte seduttivo, con cui si rivolgeva ai potenti. È un modello?

«Ero amico di Oriana, ma tra di noi c'erano forti differenze. Oriana ha sempre teso a imporre una presenza quasi armata nei confronti dell'intervistato. Per me un'intervista è un momento di ricerca onesta di verità. Pur essendo rigorosi e duri, anche facendo notare all'intervistato le menzogne che sta dicendo, non si deve tagliare i ponti. E ci si deve ricordare che il protagonista dell'intervista non sei tu, ma è il signore che ti sta davanti».

Qual è stato il momento nel quale ha temuto di più per la sua incolumità personale?

«Io ho avuto due vite: la prima coincide con gli anni del terrorismo italiano, due anni con la scorta, un'esperienza che

non auguro a nessuno. Poi, quando il fenomeno cominciò ad affievolirsi, il direttore mi disse: basta con le cose di casa nostra, riposati un po'».

E la mandò a Beirut.

«Non esattamente una vacanza. Un giorno, a metà degli anni Ottanta, uscendo da un edificio dove mi avevano portato a vedere i cadaveri di decine di palestinesi uccisi dagli sciiti, arrivò una macchina con quattro uomini armati di mitra. "Lui ha visto", dissero al mio autista, "ora viene con noi". Cominciarono a discutere. Passai quattro minuti di autentico terrore, poi lui riuscì a farli andare via. Gli chiesi che cosa avesse detto loro. Mi rispose: "ho detto che possono anche prendersi l'italiano, ma che io non ci metterei niente a sapere i loro nomi, e quelli dei loro familiari". Il mio autista mi aveva salvato la vita».

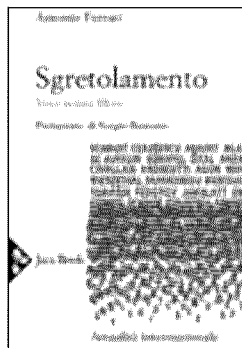
Il libro si apre con Pierre Gemayel, fondatore della Falange libanese, e si chiude con il druso Walid Jumblatt. È una scelta voluta, nel tempo della crisi siriana?

«Sì. In fondo, il processo di sgretolamento che arriva fino ai giorni nostri prende avvio proprio all'inizio degli anni Ottanta. Ho voluto raccontare il mas-sacro dei palestinesi nei campi di Sabra e Chatila, le divisioni strategiche dei blocchi, tra filoarabi e filoisraeliani, ma anche un bipolarismo mondiale che cominciava lentamente a erodersi. A sgretolarsi».

Francesco Chiamulera

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro



La copertina di «Sgretolamento» di Antonio Ferrari (Jaca Book, 15 euro). Sarà presentato domani, alla Libreria Lovat di Villorba (Treviso), alle ore 18. Intervengono Antonio Squizzato e Francesco Chiamulera.

